CHIESA DI FAENZA-MODIGLIANA
SINTESI DIOCESANA

La rete non si squarciò (Gv 21,11)

La Chiesa è rete. Rete di *persone*, di *gruppi* e di *comunità*; rete che *cerca, accoglie*, *allaccia legami*, *protegge*, *unisce*, *tiene collegati*; rete che ci raccoglie, ci solleva, ci salva: non permette che andiamo a fondo. Rete dove ognuno è un nodo indispensabile, non più grande né più piccolo degli altri: non c'è chi è dentro né chi è fuori. Tutti siamo chiamati a riconoscerci e a far parte di questa trama *per giungere ad una comunione capace di portare alla profondità:* all'Altro.
Nella Chiesa che viviamo oggi vediamo che *il tessuto delle nostre relazioni è sfilacciato* e logorato. Eppure, la fede ci dice che questa rete *non si squarciò* e che tutti siamo chiamati a ricucire quei legami che ci rendono Chiesa.

Rilettura del cammino

Il cammino è iniziato con la nomina dell'Equipe e dei Referenti diocesani. Noi, primo gruppo sinodale, ci siamo trovati per discernere come orientare ed accompagnare questa prima fase del cammino. Il frutto del nostro discernimento è stata l'individuazione degli ambiti in cui coinvolgere le persone. Abbiamo *cercato* persone che potessero essere i "moderatori" di questi gruppi (più di un centinaio) e abbiamo proposto loro e attuato una formazione in cui trasmettere, condividere e sperimentare concretamente i fondamenti e lo stile dell'ascolto sinodale.

I moderatori hanno individuato i loro segretari e insieme, a loro volta, hanno *cercato* e chiamato i partecipanti del gruppo a loro affidato. In questo modo sono state coinvolte più di 2.300 persone in gruppi sinodali: sia in organismi diocesani, parrocchiali, movimenti e associazioni che in ambienti, realtà e situazioni di vita più diversi.

Questo ha permesso il coinvolgimento reale e libero di persone "vicine" e di persone ritenute lontane dalla Chiesa. Rileggendo questi passi riconosciamo come lo Spirito è stato presente nelle narrazioni dei malati e degli operatori sanitari, dei non-credenti e dei credenti di altre religioni, degli artisti e dei musicisti, degli scrittori e dei giornalisti, dei tossicodipendenti e dei disabili, degli universitari e dei giovani, degli insegnanti della scuola statale e paritaria cattolica, degli operai e dei disoccupati, degli imprenditori e dei cooperatori, dei politici e dei rionali, dei bambini e degli anziani, dei fidanzati e delle famiglie, degli adolescenti e dei loro genitori, dei presbiteri e dei diaconi, delle religiose, dei seminaristi e dei propedeuti, dei catechisti e dei volontari, dei divorziati e dei single, degli sportivi e dei migranti, dei poveri, dei movimenti, gruppi e associazioni, di tante parrocchie e zone del nostro territorio.

Volendo semplificare la moltitudine dei materiali e delle provocazioni arrivate a livello universale e nazionale, riconosciamo l'utilità di aver concentrato la nostra comunicazione sulla Domanda fondamentale. Ne è prova che quasi tutti i gruppi hanno scelto la *Traccia di incontro* e la *Traccia per elaborare la sintesi* che avevamo loro suggerito. Il sito diocesano è stato il canale significativo di comunicazione che ci ha permesso di arrivare a più persone.

La risposta che è tornata ci ha travolto ed è stata inaspettata. Le persone ci hanno narrato la bellezza dello stile sinodale: l'essere stati cercati e ascoltati è uno stile che incontra le esigenze profonde della persona. Essersi presi un tempo per stare insieme con la mente e il cuore aperto all'altro, nel rispetto dell'unicità di ciascuno, ha realizzato quell'accoglienza che non sempre sperimentiamo.

Abbiamo ascoltato i partecipanti cercando di cogliere l'azione dello Spirito in ciascuno. Il desiderio è di voler vivere il nostro stare insieme ancora con questo stile.

In questo percorso non abbiamo potuto ascoltare le voci di quelle realtà diocesane (parrocchiali, associative, territoriali) che non hanno aderito sin dall'inizio o che non hanno portato a termine il cammino o che hanno consegnato in eccessivo ritardo la loro sintesi.

I moderatori e i segretari hanno avuto la possibilità di condividere queste pagine suggerendo modifiche specifiche: non sono state molte, ma quasi tutte sono state accolte ed integrate.

La sintesi diocesana si ispira alle due parti della Domanda fondamentale.

1. *Oggi, come stiamo camminando con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?* In questa sezione riportiamo i punti cardine emersi dalle sintesi di tutti i gruppi sinodali diocesani.
2. *Per il domani, cosa lo Spirito sta chiedendo alla nostra Chiesa per crescere nel cammino con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?* In questa sezione riportiamo l'orientamento dei prossimi passi nella nostra Chiesa diocesana, frutto del discernimento su quanto emerso.

Le citazioni letterali delle sintesi dei gruppi sinodali sono segnalate con il carattere *corsivo*. I punti cardine, usati come titoli, sono le parole più significative e più frequenti rispetto alla totalità delle sintesi che sono state condivise.

1 – Oggi, come stiamo camminando con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?

Relazioni

Questo cammino sinodale ha permesso alle persone di *essere cercate* e di andare a *cercare*, di essere ascoltate e di ascoltare. Con il servizio e l'impegno, la fatica e il tempo dei moderatori e dei segretari, si è fatta esperienza di qualcuno che *"mi è venuto a cercare"*, sia come battezzato sia come persona lontana, di qualcuno che *"ha preso l'iniziativa"* e *"si è interessato a me"*. Le persone si sono sentite prese in considerazione, ascoltate, messe al centro e coinvolte con provocazioni originali.
Vedersi, incontrarsi e *sentirsi non giudicati ma ascoltati e basta*: questa accoglienza è uno stile che piace. Si chiede che diventi lo stile proprio della Chiesa.

Si è sentita la Chiesa come luogo in cui vivere questa doppia dinamica: *"finalmente la Chiesa mi chiede come sto", "*mi viene a *cercare"*, *"si interessa a me"*, *"ha cura di me".* Allo stesso tempo la Chiesa *"*mi fa sentire che *non sono solo"*, ma che posso vivere come fratello in una grande famiglia.

Si sente la paura della solitudine e il grande desiderio di *non rimanere soli.*

Gli ammalati, i poveri, gli anziani, i giovani riferiscono di atteggiamenti di *indifferenza* e di superiorità che non realizzano questo essere Chiesa; nessuno dovrebbe essere lasciato in disparte, ma *aiutato a sentirsi membra di un corpo più grande.* Si sente il desiderio di *una comunità capace di ascoltare e di stare con chi c'è già.*

La *relazione personale* è la dimensione fondamentale per essere in cammino con i fratelli.

Frammentazione

Le persone si sentono distanti le une dalle altre e fanno esperienza di una Chiesa frammentata. In tanti gruppi sono emerse la *fatica* e lo *sconforto*: molti non si sentono in cammino con i fratelli. Spesso la mancanza di coinvolgimento e di una partecipazione condivisa, l'*abitudine*, fanno sì che i luoghi e i servizi siano delegati solo a *poche persone*, quasi sempre le stesse.

I giovani vorrebbero *una Chiesa più vicina a loro*, i bambini *non si sentono presi in considerazione per dare il loro contributo*, gli anziani non si sentono apprezzati nella loro ricchezza, le situazioni di fragilità e di sofferenza, come gli ammalati, sentono *ritrosia* nei loro confronti, i disabili *non si sentono valorizzati e stimati,* le persone che non condividono esperienze associative e le famiglie non si sentono riconosciute e cercate.

Emerge che la maggior parte dei gruppi è autoreferenziale e con un orizzonte ristretto: questa chiusura su sé stessi, sul gruppo, nella vita consacrata, nell'associazione, nella parrocchia, non porta a sentirsi parte di un unico cammino.

La comunità con i suoi tanti volti racconta di un'esperienza di Chiesa molto autocentrata e limitata. Ci sono esperienze dove si è sperimentato una *dinamica di esclusione*: alcuni si sentono *dei figli di serie B,* spesso preziosi per il loro servizio, *ma non aiutati ed accompagnati nei bisogni più profondi.*
La Chiesa rischia di essere una *ONG* (una *Pro-Loco*) che gestisce servizi o una Chiesa *distante,* divisa in piccole realtà, comunque una Chiesa che non sa entrare in relazione con la vita reale ed intercettare l'uomo di oggi.

Si fa esperienza di *ambiti della vita in cui non c'è nulla della Chiesa* perché là non c'è la presenza di uomini e donne di fede. *Mancano le occasioni di incontro alle quali partecipare, per mancanza di adulti disposti a prendersi cura* dei ragazzi e soprattutto dei disabili.

C'è il desiderio di una Chiesa profetica, che segua il Signore in modo autentico non rimandando scelte importanti per l'oggi.

Non si è parlato tanto di *discernimento,* ma emerge in qualche gruppo il desiderio di vivere questo cambio d'epoca, espresso molte volte con l'immagine della *barca nella tempesta*, aggrappandoci a Gesù, vivendo le ferite e le ombre come il luogo per fare un'autentica esperienza del Risorto.

Gesù

È importante mantenere la centralità di Gesù, *la relazione, l'incontro con Lui.* Il Signore *è l'elemento distintivo e caratterizzante di tutte le nostre azioni. È la radice, la base, il centro, la bussola. La Sua presenza è fondamentale: è presenza del Mistero che fa traboccare il cuore di gioia. Cristo è la sostanza di ogni cosa, è il vivente,* Colui *che dà senso.* Lui è il primo che *viene a cercarci*, che non vuole lasciarci soli.

Gesù è riconosciuto come l'*essenziale*. Entrare in *relazione* con Lui è l'*essenza,* il compito e lo scopo della Chiesa, ciò che dà *senso* al nostro camminare insieme.

Facciamo però l'esperienza anche di una Chiesa che *non rimanda al divino,* dove si percepisce una *scarsa spiritualità* e una mancanza di fede non sempre riconosciuta che porta ad una preoccupazione maggiore per *l'apparenza* e *i numeri. Purtroppo sembra che non* si veda *nella Chiesa il luogo in cui* affrontare *i propri dubbi*. Le persone in ricerca e i non credenti sottolineano: *"se crediamo che sia realmente in gioco l'anima, come possiamo non prendere seriamente la questione dell'educazione spirituale?"*. I giovani parlano di una Chiesa che *non invita al silenzio, alla riflessione e alla preghiera, ma si espone e grida i suoi punti fermi: fa davvero credere che allora il rapporto con Dio non sia così importante, ma lo sia piuttosto difendere posizioni, diritti e dogmi.*

Abbiamo bisogno di interrogarci maggiormente su quello che Gesù *ci indica*.

Liturgia

Quasi tutti i gruppi hanno affrontato il tema *liturgia* per lo più focalizzando le narrazioni sull'Eucarestia e sul linguaggio rituale. Emerge la centralità di questo tema e l'importanza della celebrazione come specchio dove la comunità vorrebbe riflettersi e riconoscersi.

Si racconta di liturgie *superficiali, noiose, pesanti, depresse* e *distanti*, a volte dovute ad un linguaggio *distante* e *unidirezionale* che *non coinvolge*. Gli artisti ricordano *quando le opere grandiose sapevano parlare di Dio: erano una porta di accesso al trascendente.*

I riti non lasciano spazio all'approfondimento, fanno sentire estranei ed allontanano chi non è già dentro ai riti stessi. Risultano vuoti, distanti dalla vita vera delle persone e se ne è perso il significato. Non riescono a sintetizzare il senso della fede nell'atto della S. Messa.

Per *rendere vive le celebrazioni* e rendere le persone *più protagoniste*, bisognerebbe adottare *"stili" celebrativi coinvolgenti, come per esempio in alcuni movimenti,* cambiando *formule che non ci appartengono più.*

Si considera la possibilità di proporre messe *a misura di giovane* o *a misura di bambino*. Ma i bambini stessi, invece, esprimono l'importanza dell'esempio e della *partecipazione dei grandi*: i grandi sono per lo più assenti e non sono testimoni di una partecipazione significativa.

Alcuni riconoscono l'Eucarestia domenicale come *il culmine, il momento di attrazione* più importante per la comunità, mentre per altri è una dimensione secondaria. Emerge il desiderio di *forme e tempi più attuali*, più corrispondenti al linguaggio quotidiano. Emerge il desiderio che la Messa sia *luogo di confronto* e di dialogo.

Orari e modalità più vicini ai tempi lavorativi potrebbero consentire una *maggiore accessibilità* soprattutto alle *celebrazioni feriali*. Qualcuno chiede di avere messe in orari diversi per consentire una maggiore e più comoda partecipazione.

Osservazioni sull'*omelia* esprimono che in genere è troppo *distante* dai partecipanti, troppo *lunga*, con un linguaggio non *efficace*. La *preghiera dei fedeli* dovrebbe essere *adattata* alla e dalla comunità. Un'*omelia interattiva* e canti più *entusiasmanti*, più *coinvolgenti* e *gioiosi*, potrebbero *attirare i giovani*.

Ferialità

Si individuano *due gruppi che spesso rimangono distinti: le persone che partecipano alla vita della Chiesa e altri che vivono nel frullatore della vita con le proprie difficoltà.* La fede difficilmente si incarna nella quotidianità mentre si riconosce che proprio *nelle questioni quotidiane si incontra Gesù.*

La *famiglia* e il *lavoro* sono ambiti nei quali non si riesce ad essere testimoni del Vangelo perché *c'è una difficoltà nel vivere il proprio ruolo*.

Nella vita sociale i cristiani sono una *minoranza* e la *Dottrina Sociale della Chiesa* non viene considerata significativa e non ispira azioni e riflessioni orientate al *bene comune*. Emerge quindi che la dimensione della fede non entra nel mondo del lavoro e che la Chiesa non riesce ad essere presente in questo grande "luogo" del nostro tempo. Chi non ha il lavoro si sente *abbandonato* dalla società e anche *dalla Chiesa*.
Si rileva una presenza molto rarefatta del mondo operaio nelle comunità cristiane e l'assenza della Chiesa fra i lavoratori. Gli stessi operatori sanitari, dopo due anni di lavoro estenuante in periodo

Covid, spesso vivono la loro professione in *solitudine*, cercando di testimoniare in prima persona e di rendere presente la Chiesa che resta accanto a chi soffre e a chi muore.
Anche le persone impegnate in politica *vivono il loro servizio per lo più in solitudine* e riconoscono che serve *il coraggio di immergersi nelle cose positive di questo mondo, per dargli un'anima.* Alcuni gruppi, anche chi appartiene a diverse religioni, evidenziano che la *cittadinanza* in generale *sembra meno partecipe* alla vita sociale.

Emerge la necessità di una *reazione*, riconosciuta come l'unico modo possibile per cambiare il mondo, promuovendo non solo atteggiamenti individuali, ma un sistema economico sociale che sia inserito nel mondo concreto, attraverso la propria attività lavorativa: questa *prospettiva* e *responsabilità* con lo stile della *reciprocità* e della *mutualità*, esposta da persone impegnate nel mondo dell'imprenditoria e della cooperazione, è ritenuta *l'unica via per realizzare un mondo migliore*.

Si chiede alla Chiesa di custodire e di promuovere la *lentezza*: momenti in cui *fermarsi*, in cui coltivare il *silenzio* e la *gratuità,* in opposizione alla *frenesia* e alla *velocità* che non permettono un incontro profondo con noi stessi e con Dio.

I gesti concreti di tante persone che *mettono a disposizione sé stesse e il proprio tempo* danno prova di *una Chiesa* che può realizzarsi ed essere *viva* anche fuori dai perimetri ecclesiali.

Catechesi

La catechesi è un'esperienza molte volte *positiva*, soprattutto nell'età giovanile, ma poi *è altro* che porta le persone a divenire parte viva della Chiesa. I contenuti della catechesi *non sono stati centrali* per la vita di fede. Anche la famiglia molte volte è in crisi nel trasmettere valori autentici. È necessario trovare uno stile della catechesi che sia diverso da quello scolastico, rivedendo *i modi, i tempi, le età che ora sono legati alla ciclicità scolastica e al puro formalismo di convenzione. Serve uscire dal concetto di dottrina e passare al concetto di vita.* Non deve essere solo *teoria*, ma anche testimonianza e attività: la ricchezza della catechesi è nelle esperienze fatte in prima persona.

Si percepisce che serve un cambiamento dei percorsi di iniziazione cristiana.

Non sono sufficienti educatori entusiasti e giovanili, ma servono persone *formate* e coscienti del loro servizio, dando più importanza al *ruolo degli adulti e dei genitori*.
Si riconosce l'importanza di *avere sacerdoti e/o educatori fortemente positivi e motivati, fondamentali per il coinvolgimento e la crescita spirituale delle giovani generazioni.*
Coinvolgere le famiglie stesse, *tutte insieme*, in una forma di catechesi più integrale e meno frammentata nelle fasce di età: *gli anziani hanno la missione di trasmettere la fede ai giovani.*
Mentre si chiede di riscoprire il *catecumenato degli adulti*, si pensa di "spostare" i sacramenti ad *un'età più matura*, *ritardando l'età* dei candidati, e di celebrarli quando se *ne fa richiesta*, sviluppando un percorso di *adesione* e *scelta personale* piuttosto che il percorso classico per classi di età.

Linguaggio

Il linguaggio *ecclesiale non è efficace,* è *obsoleto* e *poco chiaro*. Si chiede alla Chiesa un *linguaggio nuovo,* più *moderno,* anche con l'uso dei *nuovi mezzi di comunicazione* (*social*).

Nei gruppi si osserva che la tematica del linguaggio è sempre richiamata come modalità per *attrarre*, *portare* i giovani verso la Chiesa.

I giovani, invece, hanno il desiderio che la Chiesa comunichi *in modo efficace* e personalizzato, focalizzando il destinatario e inserendo il linguaggio nel contesto dell'*annuncio* e del *cercare* (campo relazionale) e non dell'acquisto numerico (campo commerciale).

Alcuni giovani non ritengono *di cercare una comunicazione social, che viene quasi sempre percepita come ridicola e assolutamente respingente,* come *altrettanto respingente e poco coinvolgente viene quasi sempre percepito il lessico che la Chiesa usa nelle sue comunicazioni ufficiali.* D'altra parte, altri ritengono che l'utilizzo dei social possa essere un'occasione per una comunicazione efficace anche del Vangelo. Si chiede che la Parola *sia sempre spiegata, ma non semplificata: "la Scrittura è così bella!".*

Servono *parole che possano toccare il cuore e interpellare l'umanità di oggi nei suoi bisogni più profondi, che trasmettano vita e che comunichino la gioia.* Una comunicazione *semplice, pratica e vera* che accompagni dentro la complessità.

Giovani

I giovani, in genere, non vivono le comunità. Le esperienze belle e significative in gruppi ristretti fra coetanei favoriscono percorsi paralleli autonomi che non coinvolgono la comunità parrocchiale. Non ci sono molte proposte, servizi e attività mentre sarebbero necessari per tenere agganciati i giovani alla comunità; gli eventi che ci sono, invece, dovrebbero essere un'occasione di crescita e di maturazione e non solo un momento di aggregazione occasionale. C'è una grande frattura generazionale (esperienza anche degli anziani, dei giovani e dei bambini) che è vissuta in prima persona dalle famiglie e dai genitori stessi.

I ragazzi desiderano essere presi sul serio, chiedono di coinvolgere *persone più giovani nella dirigenza della Chiesa, dare l'impressione che esista almeno nella casa della fede la possibilità di non essere in uno stretto sistema gerarchico.* Hanno il desiderio di *andare incontro a Dio*: *la dimensione di senso non va cercata nelle cose ma attraverso le cose*. Chiedono gli strumenti per una *riflessione profonda*, di essere *accompagnati e guidati* soprattutto nelle *domande sul senso della vita*.

Emerge il bisogno di creare nuovi spazi sia fisici che relazionali dove esprimersi anche nelle tematiche e nei comportamenti più provocatori: non sono azioni da censurare, ma occasione di dialogo. Desiderano abitare spazi fisici che siano curati: ricercano e sono attratti da elementi che manifestano un'estetica molto coinvolgente (con molti *colori*) e di impatto. I ragazzi sentono la bellezza e la profondità come luoghi in cui sperimentare qualcosa di più grande, anche se non lo ammettono spesso.

Per attuare la gioia, la proposta è quella di *coinvolgere i giovani e coinvolgere tutti con la buona notizia che, semplicemente, siamo vivi e siamo parte del mondo; e, come cristiani, con qualcuno che ci ama, che è pronto a stabilire una relazione con noi.*

Preti

Nella vita dei presbiteri viene riconosciuto un *carico amministrativo* che non lascia tempo alla *dimensione spirituale*. I preti sono appesantiti da tante cose da fare che non sono essenziali per il loro servizio. Emerge una *scarsa* cura della vita spirituale *del clero diocesano*.

Si propone di *alleggerire il carico amministrativo* dei preti *condividendolo con i laici*. I presbiteri dovrebbero avere più tempo per *curare la preghiera e la propria vita interiore*, per *accompagnare le persone*, soprattutto a livello *spirituale: sono sempre meno i preti che parlano di Dio*.

Si sente, inoltre, il bisogno di una formazione per i presbiteri più profonda sul piano umano, relazionale e spirituale perché possano entrare in sintonia con l'uomo d'oggi. Alcuni dicono che i preti *vivono senza capire in pieno l'uomo*. *La fede senza relazioni muore.*

Formazione

È necessaria una *maturazione umana e comunitaria* che è possibile anche attraverso percorsi di formazione nelle scienze teologiche, scritturistiche, psico-pedagogiche e comunicative.

Benché qualcuno chieda una formazione *che renda semplici le cose*, la chiave di lettura principale è sulla parola *complessità*. Si ha la percezione che per affrontare la *complessità del reale* sia necessario entrare con uno spirito critico nelle varie tematiche per rendere ragione di argomenti non semplici (omosessualità, aborto, fine vita…) e per una comunicazione corretta.

Le persone stanno chiedendo alla Chiesa che li accompagni dentro la vita, che oltre (a volte anche *contro*) le regole morali, sappia dare un senso profondo alle esperienze, alle domande, ai dubbi, senza per forza risolvere tutto con risposte *semplicistiche*, che per molti risultano *banali* e non aiutano la *ricerca della Verità*. Le persone non stanno cercando qualcuno che dia risposte corrette, ma fratelli a cui fare domande.

Guide

È emerso il desiderio di *guide* e soprattutto di un *orientamento* e di un *riferimento chiaro*. Davanti ad una *perdita di orizzonte* e ad una *frammentazione* che è sentita molto negativamente, i gruppi hanno manifestato il bisogno di avere una *prospettiva*, un *obiettivo* comune, qualcuno che indichi le *priorità* per l'azione e il cammino. Si chiede alla Chiesa di orientare i *diversi cammini* indicando qual è la meta e armonizzando i diversi i percorsi spirituali perché portino in profondità.

Pochissimi gruppi riportano la mancanza di una presenza femminile nei ruoli di responsabilità, proponendo il *diaconato* e il *presbiterato femminile*.

Qualcuno esprime il bisogno di *testimonianze forti e di esperienze contagiose*, altri di *madri e padri spirituali* formati e in appoggio al ministero dei presbiteri, riscoprendo appieno la *vocazione battesimale regale, profetica e sacerdotale* di ogni cristiano.

Annuncio

Pochi gruppi hanno narrato esperienze di *annuncio* e di *evangelizzazione*. Le persone riconoscono l'incapacità e il timore di annunciare il Signore, anche nella quotidianità. Si desidera una Chiesa attraente, che *cresce non per proselitismo, ma per attrazione*: *"si deve vedere che l'ho incontrato"*.

Pochi gruppi raccontano della *buona notizia* che Qualcuno *ci ama,* ed *è pronto a stabilire una relazione con noi.*

La *bellezza* e la *gioia* dovrebbero sempre distinguere l'annuncio cristiano.

2 – Per il domani, cosa lo Spirito sta chiedendo alla nostra Chiesa per crescere nel cammino con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?

Con Gesù

Il cammino sinodale ha confermato che Gesù Cristo è il centro. Abbiamo bisogno di riscoprirlo non come un Dio generico, *"il divino"*: Lui ha un volto, ha una parola, ha un corpo. È proprio Lui, è unico e non confondibile con altri. Il Signore risorto per primo ci cerca, ci chiama per nome e ci parla come ad amici: in qualsiasi luogo e situazione ci troviamo, dobbiamo rinnovare il nostro incontro personale con Lui o, almeno, prendere la decisione di lasciarci incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta per poterlo riconoscere come i discepoli di ogni tempo e luogo: solo Lui *"è il Signore!"* (Gv 21, 7).

Con i fratelli

Riconoscere Lui è vivere la Chiesa, Chiesa che non è solo istituzione, ma relazione e relazioni. È *rete* di volti, uomini e donne, con le loro gioie, le loro speranze, le loro tristezze e loro angosce. Possiamo incontrarlo nel suo Corpo, nelle persone concrete, ed è bello seguirlo prendendoci cura gli uni degli altri. *Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri* (Gv 13, 34-35). L'amore di Cristo per noi, riflesso della Pasqua, è ciò che ci rende Chiesa, che ci permette di incarnare il Signore nel mondo. Anche se abbiamo visto che può sembrare più facile fare da soli, ogni volta che rinunciamo ad andare incontro all'altro, perdiamo l'occasione per divenire Chiesa.

Dobbiamo continuare ad annunciare, ad orientare e a costruire una forma di vita ecclesiale che metta al centro il *noi* e non l'*io*, perché la vita quotidiana e l'esperienza spirituale non sono mai un cammino solitario e individuale ma relazionale e comunitario.

Riconosciamo il Crocifisso presente nella fatica e nell'umiltà degli uomini e delle donne che hanno vissuto questo cammino, che sono stati chiamati e inviati, che sono stati cercati e che hanno cercato i loro fratelli in mezzo alle pieghe del nostro territorio e del nostro tempo. Lo riconosciamo nei partecipanti che hanno risposto attivamente, che si sono interrogati ed aperti al confronto, che hanno messo in gioco sé stessi.
Questa fatica, che è nostro dono, il dono di noi stessi, ha permesso di raccogliere i frutti gioiosi di questo cammino sinodale. Se qualcuno ha fatto esperienza positiva di ascolto, di essere cercato e accolto, è perché qualcuno si è donato e si è preso cura. Ancora una volta scopriamo che solo passando dal perdere sé stessi, dalla Croce, possiamo partecipare e ricevere la gioia della vita nuova, della Risurrezione. *Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà* (Mt 10, 39). Siamo chiamati a non fuggire la fatica, la delusione, il dono. Il senso della nostra vita è nell'essere donata.

Abbiamo rilevato dalle sintesi che la dimensione della fatica sembra avere spesso una connotazione negativa e a volte proprio per questo non è stato avviato un percorso approfondito o non si è sviluppato un ascolto reciproco. Pensiamo che per la nostra Chiesa sia necessario ripuntare sulla dimensione del dono di sé, del sacrificio, partendo dalla responsabilità che ognuno di noi ha dell'annunciare il Signore Gesù che comporta slancio, impegno, fatica e, a volte, delusione. Senza questa dimensione di offerta non possiamo sperare in un futuro della Chiesa e dell'umanità.

Riconosciamo che molte persone sono stanche e indaffarate; riconosciamo anche che chi non ha risposto alla chiamata di camminare insieme forse è perché si sente "ricco" a sufficienza. Il Signore invece ci insegna che riconoscerci poveri, affamati e malati, soli e nudi, è essere beati e fare l'esperienza del Suo amore. Questo dà senso alle fatiche e alle paure che sembrano colmare e guidare questo tempo.

Per annunciarlo

Abbiamo sperimentato che se siamo mandati e se cerchiamo l'altro, restando semplicemente fedeli al Suo comando, la Chiesa si rinnova e si sviluppa nella vita dei fratelli e delle sorelle che si riconoscono discepoli del Signore. Anche se l'ascolto è già una forma per annunciarlo, è stato fondamentale e più significativo l'essere cercati e il cercare: senza questo passaggio nulla sarebbe stato possibile.
Le persone chiedono di essere incontrate *volto per volto, volta per volta*. Riconosciamo che gli eventi, le grandi convocazioni o le iniziative che puntano in alto devono condurre gradualmente ad un incontro personale con il Signore.

Dobbiamo essere pronti a rinnovare lo stile delle nostre proposte e del nostro stare insieme anche interrompendo le consuetudini e le abitudini che a volte ci impediscono di cogliere il suggerimento dello Spirito. In questo cammino abbiamo trovato il Signore fuori dai nostri recinti dove sperimentiamo la paura di uscire, perché fatichiamo ad avere fiducia in Lui indipendentemente dalla mancanza di strumenti e linguaggi efficaci. Dobbiamo scegliere di buttarci, di iniziare oggi non aspettando tempi o condizioni favorevoli riconoscendo che tutti siamo mandati, nessuno escluso, a portare il Suo annuncio fra di noi, nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi, nelle nostre parrocchie ma anche a chi non lo ha mai ascoltato, a chi non si è lasciato toccare dalle Sue parole di vita eterna. Egli ci mostra che la comunità attrae perché è missionaria, è tanto più attraente quanto più esce da sé stessa. *Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!* (1 Cor 9, 16).

… e celebrarlo

Lui continua a donarsi gratuitamente nella liturgia, ad agire e a donarci l'amore che ci supera e ci ricolma. Abbiamo ascoltato il grande desiderio di vivere la liturgia come incontro con il Signore che si colloca al centro della vita cristiana. *Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane* (Lc 24, 35). Sentiamo il bisogno di curare questi momenti perché la vera partecipazione alla liturgia non è un protagonismo individuale né di chi la guida né dell'assemblea; non è un recitare, né un semplice capire, né un palco da animare, ma un'esperienza da vivere: riconoscerlo in vivo in mezzo a noi mentre spezziamo quel Pane e ascoltiamo quella Scrittura. Nella liturgia Lui ci chiede la fatica di uscire da noi stessi e di metterci in discussione in quei gesti che provocano la nostra quotidianità.

Non è sufficiente fare un *lifting* alla Messa, ma è necessaria una formazione profonda e prolungata che vada al senso e al gusto dei segni nel quale Lui ha scelto di essere presente parlando a noi con un linguaggio umano.

Nel cammino sinodale il Signore ci ha mostrato questi due passi: siamo chiamati ad annunciare ovunque e celebrare. *Perché stessero con lui e per mandarli a predicare* (Mc 3, 13). Questi sono i due temi che la nostra Chiesa diocesana deve fare oggetto di riflessione, di preghiera e di discernimento, per sviluppare azioni e percorsi concreti.

Altri passi

Lui ci chiama a vivere la fede, ad incarnarla in ogni momento, in ogni ambito della nostra vita. La Chiesa ha un annuncio pertinente da proporre nei luoghi di lavoro, per cercare i lavoratori, per aiutare ad integrare la fede nella propria attività, annunciando con forza la Dottrina Sociale, non lasciando soli i disoccupati. Dobbiamo essere presenti fra gli uomini e le donne più fragili: nella debolezza incontriamo il Signore. Abbiamo bisogno di riscoprire la semplicità del bimbo, la sapienza dell'anziano, la profezia del povero.

Lui ci indica la strada per una vera corresponsabilità: non è solo collaborazione. Deve maturare il desiderio e di conseguenza la disponibilità ad assumere responsabilità concrete in ordine all'annuncio, alla guida (compresa l'amministrazione) e alla liturgia. È infatti insufficiente il numero di laici, di religiosi e religiose, di diaconi, che in proporzione alla domanda e al bisogno, sono impegnati nell'accompagnare i fratelli e le sorelle nella vita di fede.

E mentre riconosciamo il bisogno di un numero maggiore di presbiteri che siano più dediti all'ascolto e all'accompagnamento, solo una comunità ha espresso il proposito di pregare per le vocazioni, impegnandosi concretamente a far qualcosa. Sentiamo la necessità di impegnarci in una sempre più diffusa pastorale delle vocazioni che sentendo la necessità e il bisogno di uomini e donne consacrate al Signore, non dimentica che il motivo più radicale per attivarsi è quello di offrire a ciascuno, soprattutto ai giovani e alle giovani, la possibilità di incontrare il Signore che chiama e chiamando salva e invia.

Nel matrimonio è presente il Signore che ama il suo popolo: Egli ci ama con amore sponsale. Nel Vescovo con il suo presbiterio e nel servizio dei diaconi è presente il Signore che guida e serve il suo popolo: Egli ci guida come un pastore guida il suo gregge. Abbiamo rilevato che non si è parlato del matrimonio, che il ministero ordinato è visto nella sua dimensione funzionale, che anche il diaconato e la vita consacrata sono temi quasi assenti. Sentiamo che il Signore attraverso questo silenzio ci chiama a riscoprire e ad annunciare la bellezza e la necessità di questi uomini e donne che con il dono della loro vita ci mostrano il Signore che ci ama e ci guida.

Lo Spirito ci spinge a rinnovare il nostro linguaggio non solo verbale perché sia sempre più "intonato" alla vita delle persone per comunicare profondamente il Vangelo, cioè Gesù Cristo che non è "parole" ma Parola concreta. Davvero abbiamo bisogno di *parole che possano toccare il cuore e interpellare l'umanità di oggi nei suoi bisogni più profondi, che trasmettano vita e che comunichino la gioia.*
Per questo è necessario sviluppare e attuare una formazione integrale, umana, teologica e spirituale, delle scienze umane e della comunicazione coinvolgendo i presbiteri, i diaconi e i laici.

Ci sentiamo richiamati a pensare le nostre attività in forma intergenerazionale per superare la frammentazione, per una più solida e reciproca trasmissione dell'esperienza di fede e per una più forte coesione della comunità.
Sentiamo lo Spirito che ci invita a riscoprire la maternità della Chiesa: una Chiesa che non è madre, che non genera più figli nella fede, è una Chiesa morta. Lui sta chiedendo alla comunità cristiana, a partire dall'annuncio e dalla liturgia, di essere feconda per crescere e generare nuovi figli, attraverso un nuovo percorso di iniziazione cristiana.

Vogliamo prendere sul serio i giovani e il loro desiderio di spazi fisici da abitare e di spazi esistenziali dove poter entrare in dialogo, dove intercettare i bisogni reali perché l'annuncio tocchi la loro vita.

Essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro (Lc 24, 29). Con insistenza la nostra Chiesa fa suo questo desiderio e questa domanda dei discepoli di Emmaus: resta con noi Signore mentre le ombre sembrano avvolgere tutto. Siamo certi che tu vuoi rimanere con noi e questa è la nostra speranza.